

Don Brizio Casciola

Alessandro Belano

Il prete di strada sospeso *a divinis* per le idee moderniste che seppe farsi piccolo e povero servendo Dio nei piccoli e nei poveri delle istituzioni fondate da don Orione.

Profilo biografico

Nato a Montefalco (Perugia) il 21 luglio 1871, a dodici anni Brizio Casciola (il cui vero nome è Bixio, imposto dal padre garibaldino) entra nel seminario di Spoleto dove compie i primi studi. Nel 1880 si reca a Roma per gli studi di teologia: frequenta l'Apollinare e vi consegue il baccalaureato e la licenza in teologia. Viene ordinato sacerdote il 19 maggio 1894. È in questo periodo che don Brizio incontra padre Giovanni Semeria, il quale lo introduce nel gruppo della *Unione per il bene* (1895). A seguito di questa esperienza, don Brizio inizia una profonda opera di risanamento sociale e religioso nel quartiere di san Lorenzo, fondando l'*Unione San Lorenzo*, coadiuvato da personalità dell'aristocrazia romana di diversa provenienza religiosa, politica e culturale. Emerge subito la sua anima di apostolo, vissuta nella estrema povertà evangelica. Allarga la sua

azione fondando varie colonie agricole a Roma, a Osio Sotto (Bergamo), a Erba (Como), profondendosi in una instancabile opera di educazione cristiana e assistenza sociale. Don Brizio stesso, nei suoi ricordi, dice di sé: «Io non riesco a tenere i piè fermi. Sono il prete di strada». Questo suo atteggiamento lo accompagnerà sino alla morte. Attraverso conferenze, circoli di cultura e riunioni, don Brizio trasferisce nell'azione concreta la sensibilità sociale che lo anima. Riesce ad avvicinare personalità distanti dalla fede cattolica, in particolare diversi esponenti modernisti dell'area milanese come Alfieri, Gallarati Scotti, Gazzola e altri. Per questa sua frequentazione e per un certo spirito di autonomia ministeriale, inizia ad avere difficoltà con la curia milanese. Il Card. Andrea Ferrari, Ordinario di Milano, gli concede il permesso di celebrare la Santa Messa mese per mese, ma all'inizio del 1911 tale permesso non viene più concesso e don Brizio rimane sospeso *a divinis*. Il motivo dell'ostilità del Card. Ferrari verso don Brizio è da riportarsi alla sua presunta partecipazione al modernismo. Per don Brizio inizia un periodo di intima sofferenza e smarrimento.

In occasione del terremoto della Marsica (gennaio 1915) don Brizio si reca ad Avezzano ed è proprio qui che, al culmine delle sue difficoltà con l'autorità ecclesiastica, incontra don Orione che gli offre la sua amicizia e il suo sostegno. Riammesso nelle facoltà sacerdotali, nel 1917 don Brizio riceve l'incarico di occuparsi degli orfani di guerra e dei ragazzi sbandati. Alla fine del primo conflitto mondiale riprende la sua attività educativa ed è per vari anni, quasi ininterrottamente sino alla morte, ospite nelle case orionine, per diretto interessamento di don Orione, il quale lo segue con affetto e stima. Scrivendo a un Ecclesiastico, don Orione ne dà questo giudizio: «Sono in grado di assicurare che questo sacerdote prega, dice bene il suo Breviario e la Messa, continuando, come sempre, in una vita illibata e mortificata». Nel novembre 1943 don Brizio viene incaricato di notificare all'amico Romolo Murri l'assoluzione dalle censure ecclesiastiche, ricevendone la confessione sacramentale. Alla fine del secondo conflitto mondiale don Brizio divide la sua presenza nelle case di don Orione, tra Genova, Novi Ligure, Palermo e Roma.

Muore a Napoli, nel Piccolo Cottolengo di don Orione, il 12 dicembre 1957.

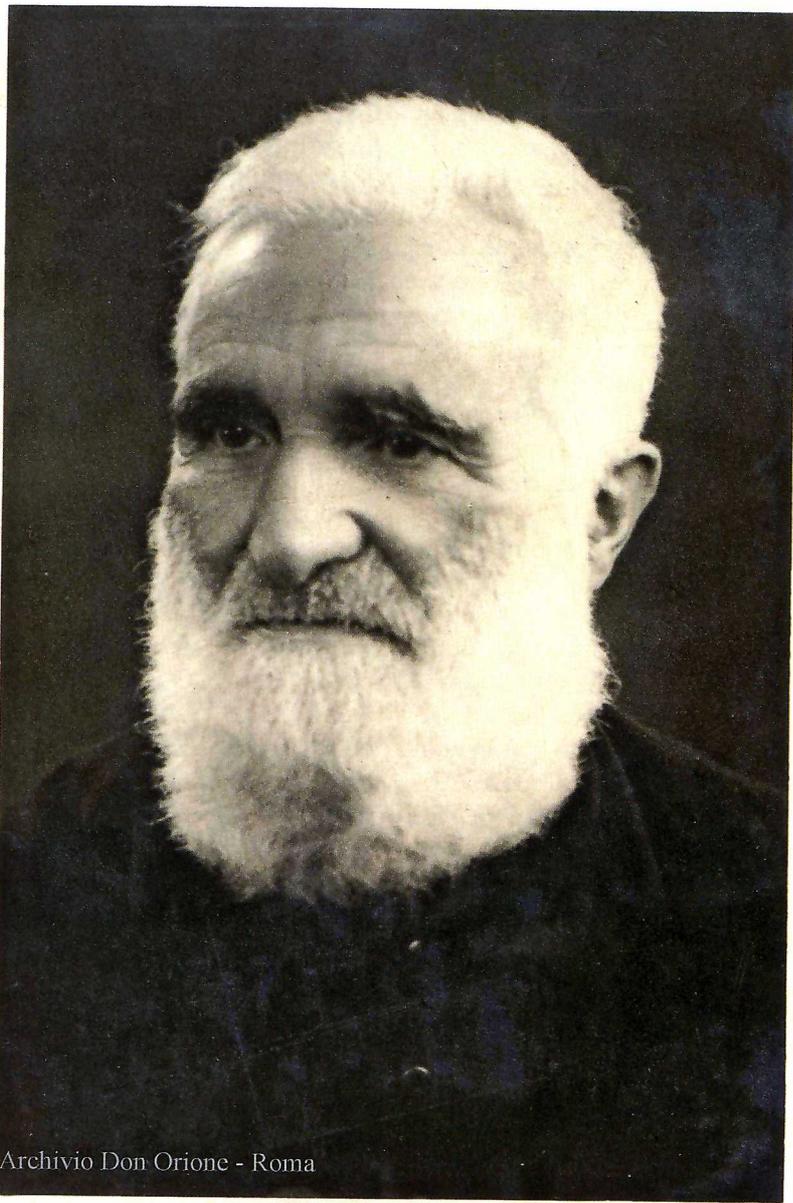
Don Brizio Casciola e san Luigi Orione

Non sappiamo con certezza quando don Orione e don Brizio si conobbero. Presumibilmente i due si incontrarono per la prima volta a Roma, agli inizi del 1900, quando, per una serie di circostanze, si trovarono a operare a poche centinaia di metri di distanza. Don Brizio era giunto nella capitale nel 1895 per iniziare – dietro invito di padre Giovanni Semeria – un apostolato diretto a favore dei più poveri. Nel 1905 egli si rivolse a don Orione chiedendogli l'invio di personale per sopperire alle necessità di assistenza nei confronti dei giovani orfani e abbandonati. Anche don Orione in quel periodo era sopraffatto da tali problemi e, non potendo ottemperare a tale richiesta, inviò a don Brizio la seguente lettera:

«Carissimo don Brizio, fratello mio. Diamoci del tu, che ci fa sentire di più il Signore. Senti, non posso e non ho un personale come vorrei da darti. Sento un gran fuoco di amore dolce che mi porta a darmi ai minorenni usciti di carcere ai quali finora poco o nulla si è pensato. Da queste prigioni di via Giulia ne escono due o tre al giorno e altrettanti ne entrano; io non posso più stare. Il Signore mi ha dato già le carceri di Tortona, adesso voglio questi cari piccoli che sono i più cari a Nostro Signore. Tenterò una Colonia agricola per essi, han-

no bisogno della campagna, anche la luce elettrica li spinge al borseggio e al male. Il Signore e la S. Chiesa saranno con me e tutti saranno con me e chissà che amando Dio possa fare un Amore di Dio e di tutti questi piccoli per tutte le grandi città? Tu mi aiuterai tanto, Semeria; Murri, tutti mi dovete aiutare tanto. Chi non mi aiuterà? Caro don Brizio amiamoci tanto nel Signore, questo è un grande aiuto» (*Scritti*, 117,152).

I due si incontrarono nuovamente nel gennaio del 1915, in occasione del terribile terremoto che sconvolse la Marsica. Don Orione partì immediatamente per le zone colpite e il 15 gennaio si trovava ad Avezzano, dove per giorni si aggirò instancabile fra le macerie raccogliendo centinaia di orfani. Anche don Brizio partì per Avezzano. In una lettera datata 21 gennaio, don Orione scrive: «Io mi incontrai a lungo



Archivio Don Orione - Roma

con don Brizio ad Avezzano ed oggi a Roma». Nel frattempo, il 31 marzo del 1915 a don Brizio venne ufficialmente notificata la reintegrazione e la restituzione delle facoltà di esercitare il ministero sacerdotale. In quegli anni don Brizio stava attraversando periodi di tormento e di crisi. Don Orione accolse fraternamente l'amico e nel settembre del 1927 lo invitò a soggiornare all'eremo di Sant'Alberto di Butrio, vicino a Frate Ave Maria, il quale lo ricordava con queste parole: «Don Brizio venne nel 1928 e nel 1929, per suggerimento di don Orione. Faceva l'ortolano e ci leggeva le parti più commoventi del Genesi, di Giobbe, di Rut, di Giuditta, di Ester, di Tobia». Successivamente don Brizio si aggregò alla comunità orionina di Novi Ligure, insegnando presso l'Istituto S. Giorgio. Parlando con il direttore del collegio, don Orione lo pregò di accogliere don Brizio dando queste disposizioni:

«Abbine cura, abbine cura! Fa' che abbia della lana addosso! È vegetariano e forse avrà poche calorie. Procuragli delle maglie e vigila che le porti, perché so che egli nascostamente dà in elemosina tutto quello che, salva la decenza, può dare. Abbine cura perché lavorò per gli orfani, lavorò tanto per gli orfani e si dette tutto per gli orfani!» (Testimonianza di don Gaetano Piccinini, in AGDO, Posizione «Gaetano Piccinini»).

Don Brizio si mantenne sempre in contatto con don Orione fino agli ultimi anni. All'inizio del 1940, quando la salute del Fondatore cominciava a decli-

nare, da Montefalco, dove si era ritirato e in quei mesi svolgeva, oltre che quella di insegnante, anche la funzione di vicesindaco, don Brizio scrisse preoccupato a don Carlo Sterpi:

«Stamane Mgr. Vescovo di Foligno mi ha reso noto il caso occorso uno di questi giorni al venerato d. Orione. Mi ha colto all'improvviso e mi ha turbato vivamente. Subito dopo entrato in chiesa ho pregato per Lui con un fervore insolito. E non cesserò di pregare perché ci venga serbata una esistenza così preziosa, quando ciò non fosse contrario ai disegni imperscrutabili di Dio» (Lettera del 14 febbraio 1940, in AGDO, posizione «Casciola Brizio»).

Anche dopo la morte di don Orione, avvenuta il 12 marzo del 1940, don Brizio gravitò nell'orbita della Congregazione. Dal 1943 al 1945 fu a Roma presso l'Istituto orionino S. Filippo Neri, retto dall'amico don Gaetano Piccinini. Dal dopoguerra fino alla morte il «prete di strada» toccò altre case orionine, sempre prestando il suo prezioso servizio: fu a Venezia, Genova Quezzi, Palermo, Napoli. Nel 1951, in occasione del suo ottantesimo compleanno, Pio XII tramite il Sostituto Giovanni Battista Montini, gli inviò il seguente telegramma:

«Città del Vaticano, 17 aprile 1951. Al venerando Don Brizio Casciola nel fausto suo ottantesimo compleanno sia testimonianza dell'integerrima vita, della disinteressata attività, dell'opera sua formativa nel mondo giovanile e operaio, l'Apostolica Benedizione che

Sua Santità gli invia con paterno cuore mentre invoca al suo Sacerdozio nuovi divini lumi e conforti».

Si trattò di un attestato particolarmente significativo che confortò il festeggiato e scacciò ogni ombra ancora legata al suo nome in tema di idee moderniste. Da parte sua, don Carlo Sterpi, primo successore di don Orione alla guida della Congregazione, gli scrisse queste toccanti parole:

«Mi è cara questa circostanza per ringraziarLa, amatissimo don Brizio, di tutto quello che Ella ha fatto per la Piccola Opera e per il San Giorgio. Sono il più vecchio, e nella mia voce Ella sentirà la voce di tutti i Figli della Divina Provvidenza, ammirati ed edificati dalla luce di esempio che Ella sempre ha diffuso nelle nostre Case; a S. Alberto come a Venezia, a Novi come a Roma, a Messina, a Palermo. Iddio la ricompensi e benedica in misura amplissima di tutto, anzitutto della collaborazione così preziosa e illuminata offerta al nostro Istituto proprio negli anni in cui la Piccola Opera muoveva i primi passi» (Lettera di don Carlo Sterpi riportata nel bollettino «S. Giorgio», Novi Ligure, aprile 1951).

E fu proprio nella casa orionina di Napoli che don Brizio Casciola morì il 12 dicembre 1957, mentre era in viaggio per Messina. Nel 1961, per interessamento dell'antico amico don Gaetano Piccinini, la salma di don Brizio venne tumulata a Montefalco nella chiesina dell'Addolorata. Don Piccinini

stesso dettò l'iscrizione: «Qui in Cristo riposa Brizio Casciola Sacerdote, seminatore ovunque di Dio e per anime e anime ponte verso la Chiesa. Don Orione per i cui orfanelli si spese, lo ebbe fratello e Pio XII di s.m. benedicendo dava testimonianza alla integerrima vita e alla disinteressata attività dell'opera sua formativa specie nel mondo giovanile e operaio».

Alla sua morte emerse ulteriormente la grande cerchia di amici che questo singolare sacerdote seppe avvicinare nella sua lunga esistenza. Il giornale *L'Osservatore Romano*, dando notizia della scomparsa di don Brizio Casciola, lo descriveva con questo significativo profilo:

«Figura di primissimo piano, aveva toccato un alto grado d'interiorità e generosamente spese le sue migliori energie nel campo del bene e sul piano intellettuale. Legato agli uomini maggiori della sua epoca, seppe con essi militare nelle correnti d'avanguardia, con essi seminare e anche raccogliere ricche messe. Numerosissime le anime che da lui ebbero consolazione, non poche quelle che per lui ritrovarono il sentiero verso Dio. Paul Sabatier lo invocava, invano, nella sua agonia, come l'unico al quale avrebbe affidato gli interessi del proprio spirito; Murri lo ebbe vicino nelle ore più tormentate della sua crisi. E ancora una smagliante rosa di nomi s'accende accanto alla sua figura. Che vanno dal Tyrrell al Gallarati Scotti, da von Hugel al card. Newman, da Giulio Salvadori ai baroni Franchetti, da padre Ghignoni a padre Ceresi, dal Carcopino al Cubani; e la

contessa Spalletti, la baronessa Celesia, la principessa di Venosa. E padre Genocchi, padre Semeria, Antonio Fogazzaro, padre Pietrobono, Luigi Valli, Don Orione. Dal quale ultimo se molto ricevette nei lunghi anni in cui fu ospite nelle sue Case, molto poté donare; e il Venerato Fondatore era bene in grado di apprezzare la potente personalità, la singolare suggestione, l'altissima spiritualità di don Brizio. Che nella assoluta

povertà francescana, vissuta appieno, quale un discepolo dei primissimi tempi del Serafico – rifiutava fino l'elemosina delle Messe – nel totale disinteresse d'ogni vantaggio materiale, sincero apostolo d'un cristianesimo spirituale, stabiliva una corrente di simpatia umana che lo poneva a contatto con ogni classe sociale» («La morte di don Brizio Casciola», in *L'Osservatore Romano*, 17 dicembre 1957, 7).

Per saperne di più

- (ANONIMO), «D. Brizio Casciola ha coronato il suo insegnamento di scienza e di vita a Napoli tra gli orfanelli del fraterno amico, il Servo di Dio Don Orione», *La Piccola Opera della Divina Provvidenza*, gennaio/febbraio 1958, 22/27.
- (ANONIMO), *Una voce ecumenica: Don Brizio*, Università Popolare Don Orione, Torino, 1965.
- PAVARIN FRANCESCO ADAMO, *E la sua testimonianza fu sincera. Profilo biografico ascetico e culturale di don Brizio Casciola*, Centro Studi Don Brizio Casciola, Montefalco, 1971.
- BEDESCHI LORENZO, «Casciola Brizio», in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, Marietti, Casale Monferrato 1982, vol. II, «I protagonisti», 95–97.
- CAVAZZA SERAFINO, «Don Brizio Casciola. Una vita tutta tesa, in francescana povertà ed ansia ecumenica verso la carità dei fratelli», *Don Orione*, dicembre 1982, 10–12.
- ARONICA FERDINANDO, *Don Brizio Casciola. Profilo bibliografico*, Messina, Rubettino, 1997.
- MARCHI GIOVANNI, «Don Orione e Don Brizio», *Don Orione Oggi*, febbraio 1997, 26.
- URSO SIMONA, «Un itinerario biografico fra modernismo, italianismo e fascismo: Brizio Casciola», *Rivista di Storia e Letteratura Religiosa* 37(2001), 259–297.
- BUSI MICHELE, «Don Luigi Orione e Don Brizio Casciola», in M. Busi, R. De Mattei, A. Lanza, F. Peloso, *Don Orione negli anni del modernismo*, Jaca Book, Milano, 2002.
- ARONICA FERDINANDO, *Don Brizio Casciola nella Chiesa del suo tempo (1900–1950) con documenti inediti o rari*, Spes, Milazzo, 2006.
- BUSI MICHELE, «Don Brizio Casciola collaboratore del “San Giorgio”», *Messaggi di Don Orione* 39(2007), nr. 124, 61/80.